

Società e Territorio

Gli ospedali in Ticino

Il dibattito sulla pianificazione ospedaliera è aperto e vivace. La parola ora è al Parlamento

► pagina 4



Valle di Blenio

Una gita sui sentieri storici della Valle del Sole è l'occasione per scoprire e apprezzare testimonianze del nostro passato

► pagina 5

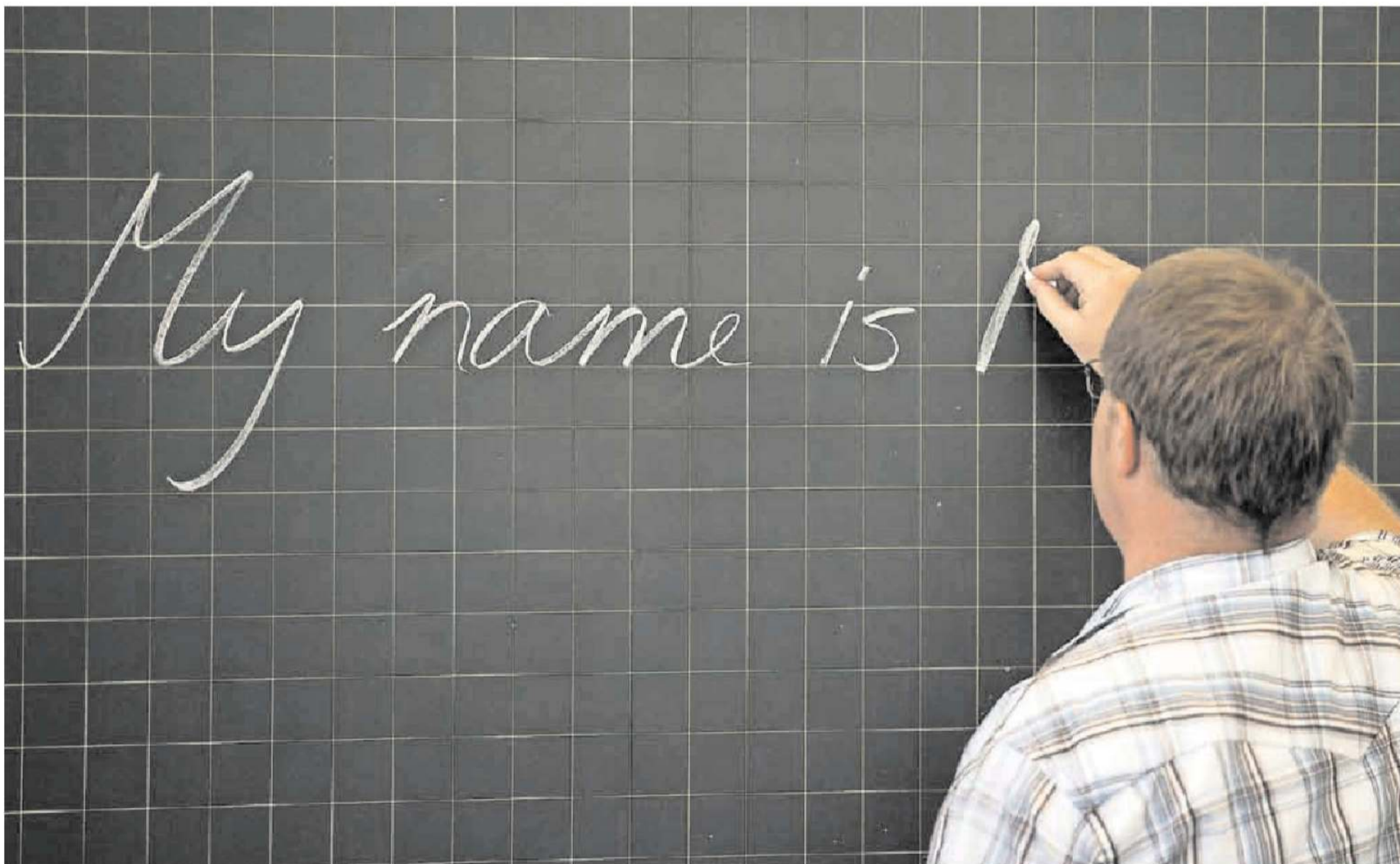


Città intelligenti

Tanta tecnologia ma anche un nuovo modo di concepire la cittadinanza: ecco le *smart city* del futuro



► pagina 6



L'insegnamento dell'inglese avrà una corsia preferenziale a scapito del francese e dell'italiano? (Keystone)

Ritrovare la pace delle lingue

Scuola Alcuni cantoni svizzero tedeschi hanno messo in discussione l'insegnamento del francese nelle scuole elementari preferendogli l'inglese. La *question du français* riscalda gli animi; e se in Ticino scegliessimo il tedesco?

Roberto Porta

Nella piccola torre di Babele svizzera – con i suoi quattro piani e un locale multiuso, occupato dalla lingua inglese – regna al momento una diffusa tensione. Questo perché uno dei quattro idiomi ufficiali, il francese, ritiene di non avere lo spazio che merita. Diversi cantoni svizzero tedeschi si stanno infatti muovendo per escluderlo dal programma d'insegnamento nelle loro scuole elementari. A Turgovia, Sciaffusa, Nidwaldo e Lucerna ci sono state decisioni parlamentari o iniziative popolari – comunque ancora da sottomettere al popolo – che chiedono di rimandare alle scuole medie lo studio della lingua di Molière. A tutto vantaggio dell'inglese che in questi cantoni rimarrebbe l'unica lingua «non madre» ad essere insegnata alle elementari, di fianco ovviamente al tedesco. «Dobbiamo cominciare a considerare l'inglese come una sorta di nostra quinta lingua nazionale», è stato detto da più parti, persino da deputati federali.

Malgrado l'indiscussa predominanza internazionale dell'inglese, questo scenario preoccupa non solo chi ha a cuore i destini del francese ma anche chi ritiene che la coesione nazionale non

debba essere indebolita da scelte politiche che rischiano di dare la priorità ad una lingua straniera. Su questo fronte si è mosso persino il ministro dell'interno Alain Berset che la primavera scorsa ha fatto capire di non tollerare la discriminazione del francese e di essere pronto ad intervenire in questo ambito, seppur la politica scolastica sia di stretta competenza cantonale. Un'ingerenza federale a cui anche il Parlamento potrebbe dar seguito, se i ventisei ministri cantonali della scuola non dovessero riuscire a trovare un'intesa che riaffermi il ruolo del francese, confermandolo nel programma delle scuole elementari svizzero tedesche. In questo ambito una decisione da parte dei cantoni è attesa alla fine di ottobre, solo allora sapremo se nella Babele elvetica tornerà la quiete oppure se il «custode» federale interverrà per riportare un po' d'ordine.

In tutto questo *tourbillon* sono in molti a ritenere che l'italiano stia correndo il rischio di passare ancora più in secondo piano, anche se da Bellinzona Manuele Bertoli, direttore del Dipartimento dell'educazione, non si stanca di ripetere che le scuole d'Oltralpe devono rispettare i patti e continuare ad offrire nei loro piani di studi anche l'insegna-

mento dell'italiano. «Tocca a noi vigilare affinché questo principio venga rispettato», fa notare Bertoli. Una volta di più l'italiano e il francese si ritrovano a doversi difendere da chi non vede l'ora di vedere l'inglese sfrecciare sulla corsia di sorpasso. L'insegnamento delle lingue vive dunque un momento particolare. Ma proprio per questa ragione non varrebbe la pena cogliere l'occasione di questo confronto nazionale per porsi domande o spunti di riflessione sull'insegnamento degli altri idiomi nazionali anche in Ticino? Nel nostro cantone la priorità al francese è ormai una tradizione storica. A partire dalla terza elementare gli allievi cominciano ad entrare in contatto con questa lingua, per quelle che vengono chiamate tre «unità didattiche» alla settimana, l'equivalente di tre lezioni di 45 minuti. Ma al di là di questa consolidata preferenza per il francese, la domanda, o forse la provocazione, suona più o meno così: nelle scuole elementari ticinesi non sarebbe meglio passare al tedesco? «Non credo che sia una buona soluzione – replica il consigliere di Stato Manuele Bertoli – Il francese in quanto lingua romanza è più vicino all'italiano. Sebbene non sia una lingua facile è meglio iniziare la dimensione di una seconda lingua

con qualcosa di non troppo distante dal proprio idioma. Per l'apprendimento del tedesco c'è tempo. Quando ero ragazzo io si iniziava con questa materia due anni più tardi di quanto si faccia oggi. Non dobbiamo partire dall'idea secondo cui l'apprendimento delle lingue finisca con la scuola dell'obbligo – continua Bertoli – Tre anni di tedesco alla scuola media e il suo approfondimento nel quadro del settore post-obbligatorio, magari con stages o soggiorni linguistici, rappresentano di certo una prospettiva ragionevole».

Più possibilista il responsabile del Dicastero cultura e scuola della città di Bellinzona. «A ben pensarci potrei anche vedere di buon occhio il passaggio dall'insegnamento del francese a quello del tedesco già alle elementari – ci dice il municipale Roberto Malacrida – In fondo è importante avere una facilità di contatto con chi è maggioritario nel nostro Paese. Per chi sarà poi uno studente o un apprendista sarebbe importante disporre di buone conoscenze in tedesco. Questo nella teoria, nella pratica vedo però una grande difficoltà, alle elementari non abbiamo gli insegnanti necessari per concretizzare questo obiettivo». Oggi nelle scuole ticinesi le lezioni di francese sono impartite dai maestri di classe, che

hanno ricevuto una formazione linguistica e pedagogica specifica. «Certamente ci sarebbe un problema per i docenti – conferma Bertoli – nel senso che alle scuole elementari si tratterebbe di formarli e di allestire piani di studio e materiali didattici che oggi non ci sono». Anche per una questione di costi e a meno di iniziative politiche incisive, il francese rimarrà dunque la seconda lingua di insegnamento in Ticino. Seguito dal tedesco, a partire dalla seconda media, e dall'inglese, in terza. Questo quanto stabilisce il concordato Harmos, con cui i cantoni mirano ad avvicinare i diversi programmi scolastici dei ventisei cantoni svizzeri. In questo senso il Ticino ha ottenuto una deroga, dovendo gli allievi del nostro cantone affrontare l'apprendimento di tre lingue «non madri» negli anni della scuola dell'obbligo. Gli altri cantoni si fermano a due e possono liberalmente stabilire se iniziare già alle elementari con una lingua nazionale o con l'inglese. L'italiano rimane facoltativo, lassù quasi in soffitta, al terzo e penultimo piano della torre di Babele svizzera oggi alle prese con la *question du français*. I prossimi mesi dovrebbero portare le risposte che in questo ambito molti si attendono. Ne va della pace delle lingue in Svizzera.